



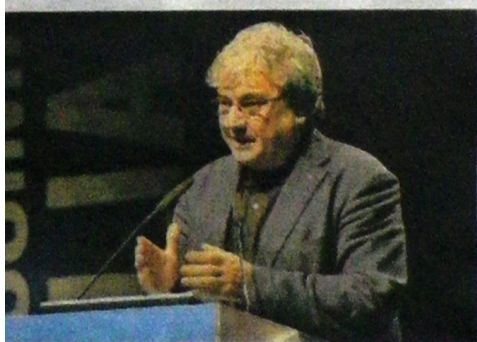
Centri storici, stop al cemento la legge fa marcia indietro vincono sindaci e ambientalisti

Dopo proteste e mobilitazioni, il testo rimandato in commissione
Il no di Cervellati, "padre" del Ppe. Bianco: "Più poteri ai Comuni"

SARA SCARAFIA

L'ARS blocca la legge che gli ambientalisti avevano già ribattezzato "rottama centri storici": dopo le proteste di urbanisti, movimenti e associazioni — da Legambiente all'Anci, dal Forum delle associazioni ai Verdi — Sala d'Ercole rinvia il testo alla commissione Territorio e Ambiente. «La commissione ha fatto un grande sforzo, ma credo che il voto si stia caricando di tensione ideologica», aveva avvisato in aula il presidente Giovanni Ardizzone che negli ultimi due giorni è stato subissato di lettere e telegrammi di protesta da tutta Italia. Da Bologna ha scritto persino Pier Luigi Cervellati, che vent'anni fa firmò il piano particolareggiato esecutivo per il centro storico di Palermo.

A scatenare le polemiche lo snellimento delle procedure che la nuova legge prevedeva, sostituendo ai piani particolareggiati le "tipologie edilizie", una classificazione degli immobili fatta sempre dai Consigli comunali ma senza il successivo passaggio al Consiglio regionale urbanistica insediato all'assessoria-



Critiche anche da Realacci
presidente della commissione
Ambiente della Camera
"Meglio dare aiuti a chi recupera"

to Territorio. Sarebbe stata la Soprintendenza l'unico organo a esprimersi. «Riducendo enormemente le tutele», denunciavano gli esperti. L'Anci, la settimana scorsa, attraverso alcuni deputati del Pd, dal capogruppo Baldo Gucciardi a Giuseppe Lupo, aveva presentato alcuni emendamenti che escludevano dal raggio di esecutività della legge i Comuni che avevano già approvato piani particolareggiati, ma che in Sicilia sono appena una decina, da Palermo a Siracusa e Ragusa. «Qui a Catania — dice il sindaco Enzo Bianco — la legge avrebbe avuto piena efficacia nonostante il Comune stia da tempo lavorando a una variante generale per il centro storico».

Dopo il rinvio — votato su proposta del capogruppo di Sicilia democratica, Salvatore Lentini — Bianco tira un sospiro di sollievo, ma precisa: «La ratio della legge è giusta, però va salvaguardato il ruolo decisionale dei Comuni». Critico nei confronti del disegno di legge è anche Ermete Realacci, presidente pd della commissione Ambiente alla Camera: «Fermarsi è stato saggio, la ricetta per salvare i centri storici è quella di dotarli di piani seguendo le procedure già indicate dal dipartimento regionale dell'Urbanistica dal 2000 e prevedere agevolazioni economiche e fiscali per chi realizza interventi di recupero». «Giusto lo stop — gli fa eco il leader dei Verdi, Angelo Bonelli — la sburocrazia non può diventare un alibi per autorizzare uno scempio».

In aula il presidente della commissione Territorio e Ambiente, Giampiero Trizzino, del Movimento 5 Stelle, aveva difeso il lavoro preparatorio: «Personalmente avrei preferito trattare la legge insieme con la riforma del governo del territorio, ma questo non significa che l'istruttoria non sia stata fatta con attenzione: in un anno abbiamo sentito tutti, dagli Ordini professionali alle Soprintendenze».

Dopo il rinvio, Trizzino annuncia l'impegno a riportare il testo in aula entro due o tre settimane: «Predisporrò subito un calendario di incontri con le associazioni e i docenti universitari che ci hanno chiesto di fermarci». Ma resta la rabbia dei deputati proponenti. A cominciare da Antony Barbagallo, sindaco di Pedara, piccolo comune nel Catanese, che definisce il rinvio «una volgare imboscata». Sul testo il Pd si è spaccato. Gli emendamenti Ancì portavano la firma di Lupo e Gucciardi, della stessa corrente di Barbagallo, mentre in aula si è schierato per il rinvio Antonello Cracolici: «Non credo che questo testo sguinzagli gli Unni — ha detto in aula — ma le polemiche che si sono scatenate rischiano di danneggiare la legge stessa e il Parlamento. Su una materia come questa serve una larga condivisione».

Se il primo firmatario del ddl, l'ex sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, aveva chiesto all'aula di bocciare la proposta «piuttosto che mortificare il lavoro della commissione», nel suo accalorato intervento l'ex sindaco di Trapani Girolamo Fazio, relatore del testo, è sbottato: «I siciliani sono costretti a fare abusi da norme troppo rigide. Ma ogni tentativo di cambiare le cose è impossibile».

Favorevole al rinvio, invece, Lino Leanza di Sicilia democratica: «Un stop di qualche giorno per ascoltare la società civile non può rappresentare un problema». Contro il disegno di legge trentacinque associazioni avevano firmato un appello. Tra queste, Italia Nostra: «Alla fine è prevalso il buonsenso», dice il presidente regionale Leandro Janni.